

“Ecco i colonnelli di Lo Piccolo”

Scatta la retata a Palermo

PALERMO. Uno lo chiamavano pitbull per il carattere non proprio amichevole. Era il tipo giusto per terrorizzare gli imprenditori e costringerli a pagare il pizzo. Poi ci sono Orecchio, Iachino e Nino Pizza, che gestivano il racket a Tommaso Natale, riciclavano in cocaina i soldi del pizzo, e guardavano le spalle al superboss Salvatore Lo Piccolo. Scovato lui, dopo una latitanza durata un quarto di secolo, ora sono finiti in cella anche i suoi colonnelli. Nove i fermi eseguiti ieri dalla sezione catturanti della squadra mobile. Gli uomini del pizzo, così li hanno definiti gli investigatori della polizia, che su di loro indagavano da tempo. Quelli che mietevano a tappeto negozi e imprese della parte occidentale di Palermo, e non andavano per il sottile. Minacce e insulti tanto per iniziare, e quando qualcuno non capiva, sotto con gli incendi ed i danneggiamenti. Il boss era assetato di denaro e di potere, voleva la città ai suoi piedi ed i suoi capibastone avevano avuto l'ordine di usare le maniere forti.

I fermati

Quattro erano a piede libero, gli altri cinque (compreso Lo Piccolo e il figlio Sandro), erano già in cella, un altro personaggio è ricercato. I loro ruoli erano chiari agli inquirenti, i pm Francesco Del Bene, Domenico Gozzo e Gaetano Paci, che però hanno preferito ritardare le catture per non pregiudicare quella più importante del capo-mandamento preso a Giardinello la scorsa settimana. I quattro bloccati ieri mattina sono i fratelli Domenico e Nunzio Serio (detto Iachino) di 31 e 30 anni, entrambi residenti in via Cardillo; Vincenzo Mangione, 31 anni, abita alla Zen e fa il magazziniere in un centro commerciale di via Ugo La Malfa e Andrea Gioè; 40 anni, (detto Orecchio), imprenditore edile residente a Partanna. I cinque già in carcere sono i capi clan Salvatore e Sandro Lo Piccolo, e poi Domenico Ciaramitaro, 33 anni, detto pitbull, Antonino Nuccio, 46 anni, detto Nino Pizza, Francesco Franzese, 43 anni, l'ex braccio destro di Lo Piccolo. Tutti rispondono a vario titolo di associazione mafiosa, estorsioni, traffico di droga.

Il pit bull

Per capire la caratura dei personaggi, basta citare i loro precedenti. Ciaramitaro era stato arrestato il 2 agosto scorso per una violenta estorsione ai danni di un cantiere edile di Partanna. Agli operai mostrò la pistola per far capire chi comandava e che non era il caso che i lavori andassero avanti. Al capocantiere andò peggio. Gli spiegò che doveva farsi da parte riempiendolo di botte. Secondo l'accusa era stato mandato da Lo Piccolo per rimpinguare le casse del mandamento ma il suo comportamento particolarmente violento ebbe una duplice conseguenza negativa. I suoi capi lo rimproverarono, va bene andarci pesante ma lui era andato oltre, e poi tanta violenza convinse l'imprenditore a denunciare.

Non sono da meno i fratelli Serio. Nunzio era appena uscito dal carcere, arrestato nelle operazioni antimafia San Lorenzo 2 e 3. Secondo gli investigatori, chiamava Sandro Lo Piccolo *parrino* ed i due hanno una lunga frequentazione insieme. Vennero fermati assieme quando erano ancora minorenni e già allora poterono esibire una decina di carte telefoniche con numeri diversi, oggetto indispensabile per condurre una latitanza. I due fratelli Serio vengono ritenuti i referenti dei Lo Piccolo per le estorsioni nella zona di Tommaso Natale-Cardillo, il cuore del mandamento mafioso che non a caso ha cambiato nome. Non si chiama più San Lorenzo, bensì Tommaso Natale. Il fratello Domenico, secondo l'accusa, era in stretto contatto con Antonino Nuccio, l'uomo che curava la

latitanza di Franzese. Lo copriva durante gli spostamenti e gli avrebbe messo a disposizione scooter e auto pulite per raggiungere il ricercato. E legato a Franzese sarebbe anche Andrea Gioè, il cui soprannome «Orecchio» compare a più riprese nelle intercettazioni. Pure lui si sarebbe occupato di racket.

Il denaro

Vincenzo Mangione invece viene ritenuto un emergente dello Zen. Anche questa una borgata strategica per il clan che ha trovato un lucroso canale di riciclaggio: la cocaina. Se ne parla a più riprese nelle intercettazioni della mobile, partite da 20-30 mila euro per volta che vengono smistate nel quartiere, una delle piazze di spaccio più frequentate della città. La mobile ha svolto diverse intercettazioni in via Ludovico Bianchini, in un terreno chiamato «il canile», lì si parlava a ruota libera di racket, droga e spedizioni punitive «per chi sbagliava».

Stando alla ricostruzione della procura, il denaro riscosso con il pizzo viene reinvestito nella droga e produce profitti stellari. Ma il patrimonio di Lo Piccolo avrebbe anche una veste «pulita», attività in apparenza lecite finanziate però con i capitali sporchi di Cosa nostra: Nei pizzini sequestrati a Franzese si parla di «un forno», un grande panificio nella disponibilità del boss. Ma le indagini patrimoniali puntano molto più in alto: immobili e società edili che stanno per essere individuati.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS